

Malcostume in Sardegna

La «grande» stampa italiana si è recentemente occupata con abbondanza di particolari e di fantasie del banditismo sardo e dei banditi di Orsoletto; nessuno si è invece occupato di un grave episodio di malcostume di cui è protagonista la Giunta regionale, auspice il Presidente della Regione sarda, onorevole Crespellani. E' invece necessario che l'opinione pubblica italiana ne sia informata, anche perché dall'episodio possono essere tratti utili insegnamenti su quel che i clericali potrebbero tentare in campo nazionale.

Il 23 dicembre, come è noto, il Consiglio regionale respingeva, con 34 voti contro 30, il bilancio presentato dalla Giunta; questo voto concludeva una discussione nella quale i rappresentanti di tutti i gruppi, compreso quello democristiano, pur dando sul bilancio giudizi differenti, ne avevano tutti criticato a fondo l'impostazione, quindi la politica generale scaturita dal bilancio stesso, scaturiva, ponendo con forza l'esigenza dell'unità dei sardi per avocare alla Regione il controllo della vita sarda, cioè per rendere efficiente l'Autonomia, e in particolare per rivendicare la rapida realizzazione del Piano di Rinascente. La sola voce stridentemente discordante, la sola che abbia esplicitamente respinto l'esigenza unitaria ed abbia esaltato l'operato dello Stato attraverso i governi successivi dal '49 ad oggi, è stata quella dell'on. Crespellani il cui discorso, pronunciato a nome della Giunta, contribuì certo non poco a provocare il voto che respingeva il bilancio. Quel voto aveva senza dubbio un significato chiarissimo di sfiducia alla Giunta e alla sua politica; tanto più che il Consiglio, dopo aver approvato tutti i capitoli del bilancio ad un ad uno, respingeva invece il bilancio nel suo insieme.

La cosa era tanto chiara che la stessa Giunta non si riteneva idonea a sottoporre alla Commissione delle Finanze il progetto di legge per l'esercizio provvisorio e chiedeva che quel progetto venisse direttamente elaborato dalla Commissione stessa. Le dimissioni della Giunta apparivano dunque come immediatamente inevitabili, secondo il criterio più elementare di correttezza parlamentare e di semplice onestà. Naturalmente, conoscendo i clericali in genere e Crespellani in particolare, si poteva pensare che la Giunta avrebbe tentato di evitare la soluzione seria e radicale della crisi che avrebbe tentato di cavarsela con un semplice rimpasto o con una manovra trasformistica; si poteva persino credere che Crespellani avrebbe manovrato nell'ombra per ottenere che il Consiglio, con una maggioranza abbracciata, facesse respingere le dimissioni della Giunta. Era invece politicamente impossibile che Crespellani rifiutasse di compiere anche l'atto formale di presentare le dimissioni, giacché un contegno di questo genere sarebbe apparso necessariamente a tutti gli onesti come un episodio di vera e propria pirateria politica.

L'episodio è invece avvenuto. Il 28 dicembre, poco prima che il Consiglio si riunisse per discutere l'esercizio provvisorio, l'on. Crespellani manovrava il gruppo democratico cristiano e gli imponeva la presentazione di un ordine del giorno sul quale egli stesso, in seduta pubblica, doveva poi porre la questione dell'unità. Era un modo come un altro di spartare sul voto del Consiglio regionale evitando le dimissioni della Giunta persino come formalità.

Le ragioni addotte pubblicamente dal Crespellani (sulla stampa) per giustificare il suo contegno sono state procedurali e meschine; il fatto che il Consiglio avesse votato il passaggio agli articoli del bilancio negava al successivo voto, secondo il principio di sfiducia, l'on. Crespellani ignorava, puramente e semplicemente, che i singoli capitoli del bilancio erano stati approvati dal Consiglio. Le ragioni vere, quelle che sono alla base dell'intrigo e che dovrebbero procurare alla Giunta numerose complicazioni, si richiamano invece alla pretesa necessità di evitare una crisi nella quale al Crespellani (buono, antifascista, democratico, persona cortese e simpatica) risposero sarsarese on. Campus (cattivo, fionomarchico, reazionario, persona antipatica). La manovra ha una certa base, tanto vero che si è trovato qualcuno che, ascoltando unicamente il suo odio e il suo disprezzo per Campus, ha difeso con argomenti speciosi l'infausto contegno della Giunta attuale.

Diciamo subito che noi respingiamo questo suddito negare. Non si valuta una Giunta, un Governo, sulla base di apprezzamenti personali su questo o quell'uomo della D.C., ma sulla base della sua politica. Naturalmente noi (e come noi) abbiamo motivo alcuno di tenerezza per l'on. Campus; e per quanto non si possa non mettere a raffronto il suo discorso al Consiglio regionale, molto meno faziolo e infinitamente

UNA ANTICIPAZIONE DEI FULMINI DEL SANT'UFFIZIO? Il Vicariato di Roma vieta la vendita del «Diavolo» di Papini

L'audace tesi dello scrittore cattolico non è gradita alle gerarchie ecclesiastiche

Inviando una lettera circolare alle librerie cattoliche della diocesi di Roma, il Vicariato della città ha proibito la vendita del libro di Giovanni Papini, *Il diavolo*, e provvedendo alla prima manifestazione pubblica della ostilità che da parte vaticana si sta manifestando nei confronti del vecchio scrittore, accusato di aver scritto una opera eretica.

Ne *Il diavolo*, Giovanni Papini attraverso un excursus sulla letteratura demologica, giunge a sostenere la tesi che il conflitto tra Dio e Satana non è insuperabile, ma che, al contrario, esso sarà risolto con la riabilitazione del demone, a causa della bontà di Dio. La tesi è ritenuta assai pericolosa nei confronti delle coscienze cattoliche, per le quali il demone e l'inferno costituiscono un motivo continuo di minaccia fisica e spirituale. Di qui l'astio contro il libro di Papini, che è attualmente sottoposto all'esame del Santo Uffizio. Sarà questo Purgatorio il quale dovrà decidere se l'opera debba essere inclusa nell'*Index Librorum Prohibitorum*, e, se no, se la prima manifestazione pubblica della ostilità che da parte vaticana si sta manifestando nei confronti del vecchio scrittore, accusato di aver scritto una opera eretica.

Ne *Il diavolo*, Giovanni Papini attraverso un excursus sulla letteratura demologica, giunge a sostenere la tesi che il conflitto tra Dio e Satana non è insuperabile, ma che, al contrario, esso sarà risolto con la riabilitazione del demone, a causa della bontà di Dio. La tesi è ritenuta assai pericolosa nei confronti delle coscienze cattoliche, per le quali il demone e l'inferno costituiscono un motivo continuo di minaccia fisica e spirituale. Di qui l'astio contro il libro di Papini, che è attualmente sottoposto all'esame del Santo Uffizio. Sarà questo Purgatorio il quale dovrà decidere se l'opera debba essere inclusa nell'*Index Librorum Prohibitorum*, e, se no, se la prima manifestazione pubblica della ostilità che da parte vaticana si sta manifestando nei confronti del vecchio scrittore, accusato di aver scritto una opera eretica.

queste notizie. Si sa soltanto che egli è molto malato, e quasi completamente cieco.

Spaventosa tragedia a La Spezia

LA SPEZIA, 4. — Il trentasettenne Francesco Sannino, da Resina, ha ucciso a revolverate la 28enne Rosina Marmora, da Pizzo Calabro, e si è poi cacciato sprizzando al capo. La Marmora era sposata con il 32enne Alfonso Bugnani, ex-soubufficiale della Marina; anche il Sannino era un ex-soubufficiale di Marina. I due uomini, ritrovati dopo la guerriglia, avevano contratto un lavoro presso una cooperativa di guardie giurate; il Sannino, inoltre, aveva trovato ospitalità nella casa dei Bugnani.

Non si sa bene se tra l'ospite e il padrone si era formata una relazione sentimentale, ma sta di fatto che la coabitazione, dapprima gradita, era diventata poi fonte di continui litigi. Il sabato scorso, dopo un litigio più violento degli altri, il Sannino aveva preparato le valigie e stava per lasciare l'abitazione, quando tentò improvvisamente di uccidere con una pistola, esplosiva alcuni colpi contro la donna e quindi contro di sé. I due cadaveri sono stati rinvenuti dopo un'ora di indagine. Bisogna che al momento della tragedia si trovava nei pressi dell'abitazione. La Marmora aveva due bambini ed era incinta di cinque mesi.

Salva la madre dalla furia paterna

MILANO, 4. — Sabato scorso il meccanico Giuseppe Rubinato esplose tre colpi di rivoltella contro la moglie Valeria, contro il figlio e contro la stessa arma contro la propria persona. La Contro sarebbe stata certamente uccisa se la figlia, la piccola Emma di 8 anni, non fosse accorsa in difesa della propria madre facendole scudo col proprio corpo, il che indusse il Rubinato a cessare la sparatoria contro la consorte.

Stamane il Rubinato è morto senza aver ripreso conoscenza. La Contro invece è ormai fuori pericolo.

Causa della tragedia: il fatto che la Contro intendeva separarsi dal marito che la maltrattava.

Quattordici feriti a Udine in un incidente ferroviario

Un locomotore è slittato a causa del gelo andando a cozzare contro le vetture

UDINE, 4. — Un incidente si è verificato in una stazione di Udine mentre veniva formato il treno 310 diretto a Trieste. Quattordici persone sono rimaste ferite e altre dieci sono riportate lievi contusioni.

Nel corso della manovra di agganciamento del vagone per il riscaldamento alle vetture viaggiatori sulle quali erano già salite numerose persone, il locomotore è caduto nel gelo, slittava determinando un forte urto alle vetture stesse. Numerosi viaggiatori sono caduti nei corridoi, altri sono rimasti contusi dalla caduta delle valigie. Dodici di essi hanno riportato ferite di varia entità e sono stati medicati al pronto soccorso della stazione. Altre dieci persone rimaste leggermente contuse sono ripartite con lo stesso treno. Elio Gou di 46 anni di Udine del Legione e Renato Piumaggioli di 22 anni di Udine sono stati accompagnati all'ospedale.

La diffusione straordinaria del 6 gennaio

I Comitati Provinciali ci facciano pervenire entro oggi le prenotazioni per la diffusione straordinaria del 6 gennaio. Diffusione dell'Unità o telegrafando a Roma.

Il tentativo suicidio di Notre Dame

PARIGI, 4. — All'ospedale in cui è detenuto si dichiara autonomista che il voto del 23 dicembre ha sconfessato e condannato. La Giunta che ha impedito quella politica deve andarsene; per decenza, tra l'altro. Non è questione di uomini, né di gruppi. Se Crespellani capisce, subito, che bisogna cambiare strada, può avere ancora una funzione di sviluppo. Altrimenti sarà travolto, vittima del suo stesso contegno, con la sua trista politica. La crisi manifestatasi il 23 dicembre può essere risolta soltanto se si raccolgono le esigenze vive del popolo sardo, affiorate anche nella recente discussione al Consiglio regionale. Queste esigenze sono il Piano di Rinascente, la difesa energetica dell'Autonomia, la possibilità di riforme strutturali adeguate ai bisogni della vita sarda. Nessun gruppo e nessun uomo della maggioranza realizzati il 23 dicembre contro il Bilancio può tornare indietro, se non viene nettamente e inequivocabilmente affermata la volontà di cambiare strada; chiunque lo tentasse, assumerebbe oggettivamente la responsabilità di una politica che il Consiglio ha condannato, che la Sardegna condanna.

Lascia nell'auto rubata milioni e carta d'identità

MILANO, 4. — Un ladro distratto, dopo aver rubato ieri mattina a Codogno una automobile, l'ha abbandonata nel pomeriggio in una strada di Lodivecchio, dimenticandovi il proprio cappotto, nel quale erano il portafoglio con documenti d'identità e un libretto di banca con l'importo di un milione.

I carabinieri, restituita l'auto al debitamente, hanno sequestrato quanto di proprietà del ladro, Domenico Vignali, di 22 anni, da Lodi, che si è reso latitante.

Un operaio perugino ha fatto un «15»

PERUGIA, 4. — L'operaio elettrico Umberto Rossetti di Perugia, ammanettato con un tagliando, è stato arrestato in questa cittadina con la vincita al Totocalco, che come noto è di oltre 6 milioni di lire, si oppone a incrementare la sua attività di lavoro.

La legge sui danni pubblicata dalla G.U.

La Gazzetta ufficiale del 31 dicembre scorso ha pubblicato la legge 27 dicembre 1953 n. 968 riguardante la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra.

Continua l'agitazione delle raccogliatrici

REGGIO CALABRIA, 4. — In numerosi comuni della provincia continua l'agitazione delle raccogliatrici olivare per un nuovo contratto di lavoro. A Cittanova è stato ieri raggiunto un accordo con il quale gli agrari si impegnano a rispettare il nuovo contratto. A Polistena invece questa settimana con la vincita al Totocalco, che come noto è di oltre 6 milioni di lire, si oppone a incrementare la sua attività di lavoro.

Panico a Napoli per un incendio

NAPOLI, 4. — Un incendio si è sviluppato stamane in una segheria nella zona dei Tribunali. Accorsi i Vigili del fuoco, le fiamme sono state circondate in un paio d'ore nonostante le difficoltà di far accedere le autospeme negli stretti vicoli del quartiere, tra i cui abitanti l'incendio ha causato molto panico.

Un altro italiano morto nel Belgio

LEGI, 4. — Il minatore italiano Virginio Villani è morto oggi in seguito al cedimento di una galleria della miniera dove lavorava. Villani era nato a Porto Maggiore in provincia di Ferrara il 24 aprile 1915.

Patetica vicenda del cigno di Trento

TRENTO, 4. — La cittadina trentina è in ansia per la morte di Cleofe, un magnifico cigno bianco che si lascia morire d'inedia. La «tragedia» è stata accertata dalla lunga impetuosità del suo compagno, il quale, nel tentativo di conquistarla, la libertà finì dopo un breve volo sui binari della linea ferroviaria del Brennero, stritolato sotto un'autostrada. Cleofe ha atteso per molto tempo che il marito ritornasse nel civettuolo laghetto dei giardini pubblici di Trento, poi ha cominciato a rifiutare il cibo e ad isolarsi, ribelle ad ogni allentamento. Il direttore dello Zoo di Amstelredam, intanto, ha inviato un telegramma al presidente dell'azienda autonoma del turismo di Trento, dichiarandosi disposto a spingere, per via aerea, il cigno maschio. L'offerta è stata immediatamente accolta dall'azienda per il turismo.

Giovane aggredito per un portafoglio

MILANO, 4. — Una aggressione è stata denunciata stamane

Solida la Val Vomano coi 2800 operai della Terni

TERAMO, 4. — Tutta la Val Vomano si stringe compatta attorno ai 2.800 operai in lotta contro i 1.700 licenziamenti annunciati dalla società «Terni». Cittadini di ogni strato sociale firmano la petizione decisa dal Comitato cittadino di Montorio affinché il governo intervenga per risolvere nell'interesse dei lavoratori la grave vertenza. Il Consiglio comunale di Giulianova ha votato all'unanimità

CORRISPONDENZE DEI LAVORATORI DALLE FABBRICHE E DALLE CAMPAGNE

La lotta all'I.L.V.A. pel secondo altoforno

PIOMBINO, gennaio. — Il secondo altoforno dell'I.L.V.A. — lo ha annunciato la direzione della fabbrica — sarà ricostruito. Questa notizia, che è una bella vittoria per i lavoratori dell'I.L.V.A. di Piombino che da anni hanno lottato con questa prospettiva, anche quando si trovavano di fronte alle provocazioni e agli arbitri della direzione. La storia di questi ultimi tre anni nella fabbrica lo dimostra.

Fu nel dicembre 1952 — dopo aver inflitto la cessazione del lavoro alla Commissione di Gestione, organo eletto democraticamente da tutti i lavoratori — che l'I.L.V.A. tentò di distruggere l'attuale organizzazione dei lavoratori, la Commissione Interna; infatti, la direzione della fabbrica licenziò due membri dell'organismo unitario dei lavoratori, tra i quali il segretario. Una grave lotta ebbe inizio nella fabbrica e nella città. Ma se l'I.L.V.A. covava il proposito di allontanare i lavoratori dai problemi produttivi della fabbrica, non riuscì nel suo intento. Proprio in questa lotta per la libertà riaffermata, con più forza di prima, l'esigenza dello sviluppo degli impianti e della produzione.

Lavoratori informato tutta la città che l'atteggiamento dell'I.L.V.A. non solo ledava la dignità e i diritti degli operai, ma principalmente comprometteva lo sviluppo della fabbrica, la garanzia della vita e della salute, stimolavano di più i lavoratori portavano a conoscenza di tutta la città alcuni episodi che dimostravano la mancanza della società per lo sviluppo produttivo della fabbrica e per la stessa produzione; ad esempio, la direzione giunse persino ad impedire la ripresa del normale lavoro dopo un'ora di sciopero.

A un certo punto della lotta la direzione, sentendo crescere sempre di più la stima dei cittadini per i lavoratori, nonostante che essa avesse tentato a qualsiasi costo di reprimere l'impetuoso corso di specializzazione organizzativa, sotto gli auspici del Ministero del Lavoro Italiano, dal Consolato brasiliano di Napoli. Ma solo dopo pochi giorni dall'arrivo egli insieme ad altri dieci compagni conseguiva al Consolato italiano di Rio de Janeiro una lettera che riportava integralmente:

«A Sua Eccellenza il Consolato Italiano in Brasile. Sono stato emigrato in Brasile, e dal giorno 21-2-1953 che ho lasciato la dipendenza del corso, detto «Corcovado». E da detto data fino al 25 giugno abbiamo ricevuto il salario di L. 300 per ogni giorno di lavoro. Durante questo corso abbiamo avuto parecchie visite da parte di S. E. il ministro Giusti, conte del Brasile, e di alcuni commissari brasiliani, da parte del console brasiliano in Italia ed infine dalla commissione di Governo.

Ho perso la mia casa, ho un pasto discreto che fosse sufficiente a mantenere intatte le nostre energie lavorative; non meno di 20 crucizeros per un letto dove riposare, a meno che se ne potesse dormire sui tavolacci, che si potevano trovare nei luoghi di lavoro; oltre a tutto il resto, ci volevano 5 crucizeros per le spese di trasporto. Infine, il cambio del cruscizeros ci fruttava solo 14 lire italiane e non 20 come ci era stato fatto credere.

Sono stato costretto a chiedere il rimpatrio — racconta l'emigrante — dopo cinque giorni di permanenza. Il consolo mio lo ha concesso solo per ragioni di salute». Tra i firmatari della lettera suddetta, il signor Angelo Rocco da Marino, è emigrato prima di noi. Degli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

Mi assumo personalmente — egli ha soggiunto — la responsabilità di quanto ho scritto. Tutte queste cose, a meno che gli italiani sappiano a mezzo del nostro giornale, l'Unità, perché altri giovani non subiscano l'inganno che noi abbiamo subito. Il nostro giornale prima di pubblicare gli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

Mi assumo personalmente — egli ha soggiunto — la responsabilità di quanto ho scritto. Tutte queste cose, a meno che gli italiani sappiano a mezzo del nostro giornale, l'Unità, perché altri giovani non subiscano l'inganno che noi abbiamo subito. Il nostro giornale prima di pubblicare gli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

La lotta all'I.L.V.A. pel secondo altoforno

blenti produttivi e, principalmente, della ricostruzione del secondo altoforno, per la sicurezza del funzionamento del ciclo integrale e quindi per la sicurezza della fabbrica stessa.

Fu proprio nel momento in cui l'I.L.V.A. inspiegava la lotta con nuovi licenziamenti arbitrari e nuovi soprusi che, sotto l'egida dei Consigli di Gestione, il 22 febbraio 1953, i lavoratori tennero una Conferenza cittadina di produzione nella quale fu posta con urgenza la necessità di ricostruire il secondo altoforno.

Oggi, alla distanza di un anno, l'I.L.V.A. annuncia la ricostruzione del secondo altoforno. E una bella vittoria per i lavoratori dell'I.L.V.A. — i lavoratori affermano che per avere un pieno impiego degli impianti e lo sfruttamento del ciclo integrale, è necessario che la «riserva» non consista nel secondo altoforno, ma in un terzo.

Oggi, per questa ricostruzione, sarà un colpo a tutti. In particolare ai lavoratori dell'I.L.V.A., che anche nei momenti più difficili delle lotte, durante le più aspre provocazioni, hanno saputo sempre imporre all'attenzione generale i problemi produttivi al di sopra degli stessi interessi di categoria.

RENZO ROMANI

La ricostruzione del 2° Alto Forno

La ricostruzione del 2° Alto Forno necessita inderegabile per il nostro Stabilimento

EDIZIONE SPECIALE DEDICATA ALLA LOTTA DELL'I.L.V.A.

IL GIORNALE DI FABBRICA

QUINDICIALE DEI LAVORATORI DI PIOMBINO

Garanzia di Democrazia nella Fabbrica e di vittoria nelle lotte per il miglioramento del tenore di vita, per lo sviluppo della produzione di pace, per la ricostruzione del 2° Alto Forno, per la assunzione di disoccupati

Ecco due numeri del «Giornale di fabbrica», il quindicinale dei lavoratori di Piombino. Il giornale operaio ha validamente sostenuto la lotta per la ricostruzione del secondo altoforno dell'I.L.V.A.

Tragica esperienza d'un gruppo di emigrati italiani in Brasile

LECE - Gennaio. Questo è il racconto fedele di una esperienza vissuta da un gruppo di emigrati italiani, raccontati dal signor Orlando Agriani che in Brasile, dove è tornato solo pochi giorni fa, Parti per il Brasile insieme ad altre centinaia di giovani d'ogni parte d'Italia dopo aver frequentato a Catibania un corso di specializzazione organizzativa, sotto gli auspici del Ministero del Lavoro Italiano, dal Consolato brasiliano di Napoli. Ma solo dopo pochi giorni dall'arrivo egli insieme ad altri dieci compagni conseguiva al Consolato italiano di Rio de Janeiro una lettera che riportava integralmente:

«A Sua Eccellenza il Consolato Italiano in Brasile. Sono stato emigrato in Brasile, e dal giorno 21-2-1953 che ho lasciato la dipendenza del corso, detto «Corcovado». E da detto data fino al 25 giugno abbiamo ricevuto il salario di L. 300 per ogni giorno di lavoro. Durante questo corso abbiamo avuto parecchie visite da parte di S. E. il ministro Giusti, conte del Brasile, e di alcuni commissari brasiliani, da parte del console brasiliano in Italia ed infine dalla commissione di Governo.

Ho perso la mia casa, ho un pasto discreto che fosse sufficiente a mantenere intatte le nostre energie lavorative; non meno di 20 crucizeros per un letto dove riposare, a meno che se ne potesse dormire sui tavolacci, che si potevano trovare nei luoghi di lavoro; oltre a tutto il resto, ci volevano 5 crucizeros per le spese di trasporto. Infine, il cambio del cruscizeros ci fruttava solo 14 lire italiane e non 20 come ci era stato fatto credere.

Sono stato costretto a chiedere il rimpatrio — racconta l'emigrante — dopo cinque giorni di permanenza. Il consolo mio lo ha concesso solo per ragioni di salute». Tra i firmatari della lettera suddetta, il signor Angelo Rocco da Marino, è emigrato prima di noi. Degli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

Mi assumo personalmente — egli ha soggiunto — la responsabilità di quanto ho scritto. Tutte queste cose, a meno che gli italiani sappiano a mezzo del nostro giornale, l'Unità, perché altri giovani non subiscano l'inganno che noi abbiamo subito. Il nostro giornale prima di pubblicare gli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

Mi assumo personalmente — egli ha soggiunto — la responsabilità di quanto ho scritto. Tutte queste cose, a meno che gli italiani sappiano a mezzo del nostro giornale, l'Unità, perché altri giovani non subiscano l'inganno che noi abbiamo subito. Il nostro giornale prima di pubblicare gli altri non ho più avuto notizie; ma altri certamente ritorneranno fra non molto.

Tragica fine a Macugnaga di una giovane escursionista

Altre due sciagure a Riva del Garda ed a Bolzano

UNA pistola ed ha sparato due colpi contro il fratello 28enne Michele, che però ha fatto in tempo a scappare. I due fratelli hanno così colpito un pezzo di fratello, il 28enne Giuseppe, che assisteva alla lite e che è morto sulistante. Il fratricida è fuggito e i carabinieri lo stanno cercando. Il fatto è avvenuto in un'auto di proprietà dei fratelli sulla via Turi.

Tragica fine a Macugnaga di una giovane escursionista

Altre due sciagure a Riva del Garda ed a Bolzano

MILANO, 4. — Le montagne del Novarese hanno fatto un'altra vittima. A 24 ore dai funerali dei tre «Boys» di Gries, la neve e il ghiaccio hanno stroncato la vita della 28enne Giuseppina Bertani Ottiani di Sesto S. Giovanni.

La ragazza era giunta ieri mattina a Macugnaga con una comitiva di rifugiati milanesi e con loro si era diretta in località Belvedere. Qui gli alpini si separarono: la Bertani e due giovani si allontanavano di qualche centinaio di metri; ad un certo momento la ragazza saliva su una montagna, intanto viene seguita da un altro giovane. Le due sciagure di soccorso ripartiranno domani mattina.

Una terza sciagura, intanto, si è verificata sul monte Rombolo, nel Trentino. Quattro giovani sciatori sono stati sorpresi da una valanga. Tre di essi sono morti salvati, mentre il quarto, il ventenne Giuseppe Echnan è stato travolto dalla massa nevosa in un burrone profondo 400 metri. I tre compagni lo hanno tirato fuori dal precipizio ma è riuscito a salvarsi solo durante il trasporto a valle.

Uccide un fratello per motivi di interesse

BARI, 4. — Al culmine di una discussione per motivi di interesse, il 40enne Lorenzo Spinelha ha estratto il tascap

Uccide un fratello per motivi di interesse

BARI, 4. — Al culmine di una discussione per motivi di interesse, il 40enne Lorenzo Spinelha ha estratto il tascap